PERCHE' E' IN CRISI L'UNURI?

La gioventù cattolica e gli organismi universitari

L'offensiva contro gli organismi democratici studenteschi delle Università italiane è, com'era da prevedersi, iniziata. Da una parte, col cauto insabbiamento della proposta di legge per il riconoscimento giuridico della rappresentanza (legge volta a tutelare l'autonomia degli organismi studenteschi dagli interventi governativi e delle autorità accademiche) dall'altra, con una violenta polemica nella quale appare, per ora, protagonista il Rettore dell'Università Cattolica di Milano: padre Agostino Gemelli.

In una lettera recentemente inviata a tutti i parlamentari della VI Commissione per la istruzione della Camera e del Senato, il padre Gemelli accusa il movimento studentesco di voler nientemeno che fare della «politica» e scoprendo in questo fatto una oscura manovra dei comunisti egli chiede che si dia «una disciplina legislativa» agli organismi studenteschi, non riconoscendo l'Unione Nazionale, ponendo gli organismi di sede sotto la direzione delle autorità accademiche e riservando ad essi solo alcuni compiti particolari, che non siano però di tutela degli interessi e degli studi (assistenza e riforma dell'università), ma, a quanto pare, solo una perfetta comunione di anime associate.

Eppure appena alcuni mesi fa l'Unione Nazionale Universitaria, presentando il suddetto progetto di legge, aveva avuto assicurazione da tutti i gruppi parlamentari, escluso quello fascista, che il progetto sarebbe stato appoggiato. Gli onorevoli Segni, Moro, Rumor tutti avevano guardato con simpatia la possibilità che gli universitari si dessero una loro organizzazione stabile, autonoma, non sottoposta al ricatto del governo e delle autorità accademiche. Oggi tutto pare mutato.

Cosa è dunque accaduto? E' accaduto che negli organismi rappresentativi e nella Unione Nazionale i giovani cattolici hanno perduto la maggioranza e che al recente congresso dell'U.N.U.R.I. la maggioranza laica, messo in minoranza il gruppo cattolico, è riuscita a fare approvare una linea politica che ha nella riforma e nel rinnovamento dell'università i suoi elementi centrali e che si articola in un programma che va dall'intervento attivo degli studenti sulle questioni politiche che riguardano la pubblica istruzione alla battaglia per una concreta assistenza, che al di là di ogni concezione paternalistica rispetti le norme della Costituzione repubblicana.

E' comprensibile quindi come certi entusiasmi si siano raffreddati e come la benevola attenzione di certe sfere politiche si sia irrigidita nel momento in cui l'autonomia del movimento studentesco si traduceva in precisi obiettivi di lotta politica rinnovatrice.

Ma l'offensiva non viene solo da parte clericale o da parte dell'attuale direzione politica della Democrazia cristiana.

Chi segue la vita universitaria avrà certamente notato come da vari mesi (dopo il congresso nazionale di Grado che avvenne nel maggio 1955) l'U.N.U.R.I. sia in crisi. L'U.N.U.R.I. non ha una sua presidenza, non ha sue iniziative: il presidente *ad interim* (un giovane cattolico) non convoca il Consiglio nazionale, il gruppo cattolico dell'Intesa Universitaria assume un atteggiamento di placata indifferenza (e fino a che punto di nascosta ostilità?) nei confronti della rappresentanza studentesca, mentre al suo interno la Federazione Universitaria Cattolica si chiude in una linea di intransigente integralismo e i gruppi giovanili della D.C. si prestano obiettivamente, pur manifestando velleità antifanfaniane, ad una forza manovra tendente a svuotare di ogni impegno politico il movimento studentesco. Questo nel momento in cui più urgente è la necessità di uno sforzo comune ampiamente unitario per difendere gli organismi studenteschi, ossia la libertà e l'autonomia nell'università. E' quindi naturale che ai giovani universitari cattolici si pongano alcune domande.

Vogliono essi respingere e rinnegare i principi di libertà e di unità che sono all'origine degli organismi rappresentativi? Sottrarsi alla battaglia democratica che ha visto legittimamente vittoriosi i gruppi laici nell'ultimo congresso nazionale? Vogliono affondare, servendo obiettivamente le forze più retrive del movimento studentesco e della vita politica italiana, l'Unione Nazionale Universitaria che oggi è l'unico strumento valido di azione democratica nell'università?

Sono domande che rivolgiamo a tutti quei giovani cattolici che nel passato hanno saputo condurre, sia pur con limiti e contraddizioni, una loro autonoma battaglia politica e culturale. La via che essi hanno scelto, di silenziosa opposizione, è oggi uno dei maggiori pericoli per l'U.N.U.R.I. e per la loro stessa vitalità politica. In un momento in cui clericali, fascisti e Confindustria per vie diverse muovono contro la democrazia universitaria, la Intesa Cattolica deve assumere chiaramente posizione, senza falsi equivoci, senza nebulose affermazioni.

A questa posizione è legata oggi la prospettiva degli stessi cattolici nell'università: se essi sapranno concretamente respingere la tentazione integralista e clericale, e la suggestione attivistica di Fanfani, ponendosi autonomamente e liberamente nell'università, come sovente hanno saputo fare nel passato, allora potranno mantenere un contatto vivo e fecondo con un movimento che sa andare avanti comunque. Su questo i cattolici universitari debbono seriamente meditare: se valga la pena, oggi, di ritardare l'iniziativa del movimento studentesco, e la soluzione della crisi dell'U.N.U.R.I., per un gioco politico che riguarda la loro vita interna di partito e non la rappresentanza studentesca.

Ma su questo debbono meditare seriamente anche le forze laiche se vorranno realmente esercitare una funzione di egemonia politica e culturale nella vita universitaria. Esse debbono superare rapidamente le loro incertezze nel condurre la battaglia della riforma e del rinnovamento universitario. Oggi l'università e la democrazia universitaria hanno bisogno di forze che operino coerentemente, senza esitazioni e senza compromessi, sulla base di un programma politico che raccolga la maggioranza degli studenti. Questo programma esiste nelle sue linee generali ed è quello scaturito dal congresso nazionale di Grado. Lo si porti avanti in piena libertà ed autonomia, fuori da tutte quelle influenze politiche che al rinnovamento democratico dell'università sono ostili.

Se i gruppi laici sapranno portare avanti il loro programma, come crediamo possano e debbano, certamente anche i cattolici più aperti alle prospettive di rinnovamento sapranno fare una loro scelta che darà nuova forza all'unità del movimento studentesco.

ROMANO LEDDA

LA RIVISTA DEL PCUS CRITICA OGNI DISTACCO FRA LA TEORIA E LA VITA

Un importante articolo del Kommunist contro lo schematismo nelle questioni teoriche

E' necessario comprendere tutta la complessità della lotta sul terreno internazionale fra le forze progressive e reazionarie
I rapporti fra i paesi del mondo socialista - Particolarità nello sviluppo del capitalismo - La lotta contro ogni revisionismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 11. — «Dalla consapevolezza della vittoria del socialismo nel nostro paese, il Partito e il popolo traggono la convinzione che la nostra strada è giusta e che lo scopo posto di fronte a noi sarà raggiunto». Così si esprimeva la rivista *Kommunist* nell'editoriale del suo ultimo numero, quello stesso che contiene anche la nota lettera di Molotov; e quella frase è in realtà un commento sufficiente a spiegare la correzione apportata dal ministro degli Esteri alla formula inesatta da lui impiegata alcuni mesi fa.

Perchè le prospettive verso cui si muove la società sovietica siano limpide, occorre che sia chiara la valutazione dei risultati già raggiunti. Per la prima volta nel mondo la società socialista, con la sua base e una sua sovrastruttura, è stata realizzata nell'URSS; questo colossale edificio viene oggi portato a compimento, mentre si prepara il graduale passaggio a quella fase superiore che sarà il comunismo. L'impiego di formulazioni, che erano valide più di 25 anni fa, ma non lo sono più oggi, rischia di creare una dannosa confusione ideologica e politica e, sminuendo il valore delle conquiste già fatte, potrebbe annebbiare le possibilità che gli uomini sovietici tengono già in pugno. Di qui le recenti prese di posizione.

Tema essenziale dell'ultimo editoriale del *Kommunist* è, tuttavia, un altro, pur esso di indubbia attualità, poichè riflette analisi e dibattiti che hanno ampiamente occupato la società sovietica negli ultimi mesi. Il legame con la pratica è sempre stato, per la teoria marxista, la base della sua inesauribile capacità creatrice; da tempo si conduce quindi una lotta contro frasi fatte e giudizi superficiali, astrazioni dogmatiche e posizioni schematiche, incapaci di vedere tutta la complessità delle questioni che la vita stessa pone alla teoria.

Impostazioni marxiste

La rivista ideologica del Partito sottolinea in particolare il valore di queste esigenze nella propaganda e nello studio, tanto per le questioni interne quanto per quelle internazionali.

«Sul terreno della vita internazionale, con le sue tradizioni sociali e nazionali, con la lotta fra le forze progressive e reazionarie, con l'incessante mutare delle forme e dei metodi di questa lotta — scrive il *Kommunist* — è particolarmente necessaria una impostazione autenticamente marxista nell'analisi e nell'approfondimento dei fenomeni; intollerabile è il distacco fra la teoria e la vita come i tentativi di incatenarsi ai dogmi. Il Partito si è reso e si rende perfettamente conto di questo. Esso abilmente combina spirito di principio e flessibilità in politica estera. Proprio questa è la condizione che ha reso possibili gli enormi successi ottenuti dall'URSS nella lotta per la pace e la distensione, negli ultimi tempi».

La vita oggi pone alla teoria nuovi compiti e nuovi temi di studio. L'esperienza accumulata in questi anni nella vita del campo socialista e nei rapporti tra i paesi che lo compongono permette, ad esempio, un approfondimento teorico di questi importanti problemi. Fondamento ideale del mondo socialista è la fedeltà ai principii dell'internazionalismo proletario. «Di fronte alla nostra propaganda — è detto nel *Kommunist* — sta il compito di mettere in luce le esperienze dei nuovi rapporti internazionali socialisti, spiegando che il coerente rispetto dei principi socialisti in questi rapporti è un importantissimo obbligo internazionale dell'URSS. Quanto più attivamente noi tradurremo in pratica questi principi, tanto più forte sarà il campo del socialismo, tanto più ardente l'amore di tutti i popoli per l'URSS e dei Partiti fratelli per il Partito comunista dell'URSS... L'inflessibilità di fronte alle fondamentali questioni di principio dell'ideologia e della politica marxista-leninista, di fronte a tutto ciò che concerne gli interessi basilari dei lavoratori nella lotta per la vittoria del comunismo, viene accompagnata dal nostro Partito con il massimo rispetto per i sentimenti nazionali dei popoli».

Pure di grande importanza è lo scambio di esperienze nell'edificazione del socialismo fra i paesi fratelli. «Ognuno di essi porta il proprio contributo alla causa comune della lotta per il socialismo e il comunismo. Ma la comunanza in ciò che è principale e fondamentale non esclude che ognuno di questi paesi abbia una propria originalità nelle forme concrete, nei metodi, nei mezzi ed anche nei ritmi delle trasformazioni sociali. Occorre scoprire in tutta la sua ricchezza il contenuto nuovo socialista dei vari popoli e dei paesi che si sono strappati al potere del capitale».

Nei paesi capitalistici

E' necessario evitare ogni superficialità anche nell'analisi delle lotte che conducono i lavoratori dei paesi capitalistici: essi ha acquistato oggi livelli organizzativi e capacità di azione che si riflettono anche nei risultati ottenuti per migliorare le condizioni di vita. Scrive il *Kommunist*: «Molti propagandisti, illustrando la situazione della classe operaia e dei lavoratori nei paesi capitalistici, impiegano formule standardizzate, che non riflettono nè la particolarità della situazione attuale, nè i caratteri specifici di ogni paese, nè le differenze della posizione della classe operaia all'interno di questo o quel paese. Invece, solo partendo dalla vita ed analizzando i fatti reali dalle posizioni del marxismo-leninismo si possono correttamente delucidare le situazioni e le lotte dei lavoratori dei paesi capitalistici, chiarire le prospettive di queste lotte, valutare l'importanza mobilitatrice e ispiratrice dei paesi socialisti».

Il legame fra la pratica e la teoria non deve essere perduto neppure nello studio dei problemi del capitalismo contemporaneo. Questo vive oggi la sua crisi generale e indubbiamente attraversa la fase dell'imputridimento; ma ciò non esclude che in determinati paesi, in determinati strati della borghesia o in determinate branche economiche, si riscontri talvolta anche un suo brusco sviluppo. Occorre saper valutare correttamente queste situazioni complesse, dense di contraddizioni sempre più acute, senza sopravvalutare, ma anche senza sottovalutare le possibilità attuali del capitalismo.

Esempi analoghi sono portati dalla rivista *Kommunist* per studiare i fenomeni ed i problemi interni della vita sovietica. Teoria e pratica, in una parola, devono evitare ogni schematismo per affrontare la vita con atteggiamento creatore e non dogmatico. Questo sviluppo attivo della teoria è però possibile soltanto sulla base di una assoluta fedeltà ai principii fondamentali del marxismo e di una lotta contro ogni tentativo revisionistico. Di qui la necessità della battaglia contro il riformismo e la sua influenza ideologica sul movimento operaio internazionale, battaglia che resta uno dei compiti essenziali della propaganda comunista.

GIUSEPEE BOFFA

Concluso a Perugia il congresso di pediatria

PERUGIA, 11. — Si sono conclusi stasera i lavori del 24° Congresso nazionale di pediatria, cui hanno partecipato circa 850 clinici pediatri italiani e stranieri.

Nel corso dell'ultima seduta è stata svolta la relazione scientifica sul tema: «L'assistenza ai bambini legittimi e illegittimi nella legislazione italiana e in quella mondiale». E' seguita una discussione al termine della quale la assemblea ha approvato una serie di ordini del giorno che demandano ai parlamentari, pediatri presenti al convegno, di preparare un nuovo progetto di legge per una assistenza ai bambini legittimi ed illegittimi adeguata alle attuali esigenze.

A vice presidente dell'associazione è stato eletto il prof. Pagani-Cesa, di Brescia, mentre alla presidenza è stato confermato l'on. prof. C[illegible].

Il 25° convegno nazionale di pediatria avrà luogo nel 1957 a Palermo.

AL SALONE DELLA TECNICA DI TORINO

Incontro con il duemila

La grossa V2 esposta accanto ai modellini di navi spaziali - Uno specchio di avvenire - Dalla fantasia alla realtà - Problemi medici del volo interplanetario - Il paradosso di Einstein

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, ottobre.

«Papà, comperameta...». «Che cosa?!», «...la nave spaziale!». «Ma non sono mica giocattoli: questi sono razzi veri, per andare sulla Luna». «Ma che dici, babbo... io vedo anch'io che sono giocattoli, comperami la nave spaziale: quella lì che intorno ha le scatole di latta tonde, oppure quella che pare una trottola».

Mentre il bimbo affascinato puntava il dito verso i «giocattoli», il padre non sapeva più a che santo votarsi: tutto intorno si notavano sorrisi divertiti. Alla fine il babbo tagliò corto: «Sono troppo cari, questi; ti compero il marziano che abbiamo visto l'altro giorno in quel negozio: sta buono ora».

Questa scenetta è accaduta nel Salone della Tecnica di Torino e ha destato reazioni di natura varia. Quelli che avevano sorriso al dialogo del bimbo e di suo padre cominciarono a fare apprezzamenti piuttosto ironici: «Fanno presto a dire che si va sulla Luna o su Marte; aveva ragione il bambino: sono giocattoli, giocattoli con i quali si divertono perfino i grandi». «Li ho visti al cine: erano uguali; ma chi ci crede...».

Il siluro accucciato

Gli organizzatori del Salone della Tecnica, secondo noi hanno fatto un grosso sbaglio disponendo là in fondo — dove c'è una specie di nicchia verso il Po — certi modellini che si prestano alla ironia: in questo modo ottengono il risultato opposto, certamente, a quello che si erano prefissi. E' inutile: la gente «non ci crede». Quei modellini sanno troppo di film di fantascienza e, messi lì alla rinfusa, con qualche scritta murale scelta a caso, screditano la scienza astronautica.

Gli organizzatori del Salone hanno anche commesso un altro errore, secondo noi: avevano a disposizione una V-2 — vera, presa a prestito dal Museo tedesco di razzi e astronautica di Stoccarda —: ma hanno peccato di modestia. Il siluro, lungo 14 metri e 50, si è modestamente accucciato con la punta rivolta verso le sorgenti del Po: messo così, in posizione orizzontale, «seduto», sembra una lavatrice meccanica, e si ha l'impressione che i panni sporchi entrino da un lato per uscire, lavati e stirati, dall'altro. Con un po' più di fantasia era facile puntare la V-2 verso il cielo: sarebbe stato tutto un altro spettacolo, quali impressioni avrebbe suscitato...

E' facile parlare di volo spaziale, dire che si va sulla Luna o su Marte. Gli scienziati — ce lo hanno detto al Congresso di Copenhagen — hanno già risolto alcuni importanti problemi, specie quelli relativi alla velocità del razzo stratosferico. Sul terreno teorico essi hanno affrontato già la questione e affermano, concordi, che il lancio del satellite artificiale e la sistemazione di una stazione spaziale fuori dell'atmosfera terrestre sono cosa già fatta.

Americani e sovietici sono in gara. Assicurano che entro il 1958 un primo satellite artificiale girerà attorno alla Terra, anche se si tratterà soltanto di una palla di 50 centimetri di diametro che starà in aria per 7-8 giorni. Ma in dieci anni, aggiungono, con le esperienze che avremo fatto, e con l'ausilio della energia atomica, raggiungeremo la Luna. Il Duemila sarà quello che avevamo sognato da ragazzi.

Abbiamo avuto modo di leggere alcune relazioni di scienziati, i quali, oltre i problemi teorici e pratici delle velocità spaziali, hanno affrontato l'aspetto che si potrebbe dire «medico» dell'uomo proiettato nello spazio.

Effetti della velocità

Gli ostacoli paiono in certi casi addirittura insormontabili. Ad esempio, alla partenza ci sarà la faccenda dell'«accelerazione». Di che si tratta? Del fatto che finora l'uomo ha tollerato velocità, le quali superano di poco i mille chilometri orari, ed è stato tutt'altro che facile. Superando la «barriera del suono», di poco superiore ai mille (e variabile a seconda della altezza e della densità della atmosfera), il pilota ha già la sensazione che il sangue gli schizzi dal cervello fino ai fondo dei piedi. Con le velocità previste, a scatti graduali, per raggiungere i 29 mila chilometri orari, vi sarà il rischio, se si parte con la testa all'insù, di svuotare il cervello, «anemizzarlo»; oppure, se si parte con la testa all'ingiù, di ricevere una botta tale da provocare un'istantanea trombosi cerebrale. I teorici del volo astrale dicono che sarà meglio disporre l'uomo legato orizzontalmente, in modo che il sangue non faccia lo scherzo dell'acqua che sale e scende in una bottiglietta semipiena agitata in senso verticale da una mano; ma anche questa soluzione presenta dei rischi, e, quel che più conta, non è stata «provata» a fondo, se non su qualche cavia spedita nei razzi (topi, scimmie, porcellini).

Come se tutto ciò non bastasse vi saranno ancora, fra gli inconvenienti più noti — e ricordate che potranno esserne scoperti altri, finora ignorati dall'uomo, che il pilota spaziale dovrà risolvere man mano che sbucheranno dalla profondità dello spazio — quelli dei raggi cosmici e delle meteoriti. I raggi cosmici potranno avere effetti mortali, produrre malattie sconosciute (sarà possibile «impermeabilizzare» completamente le pareti della nave spaziale?); i meteoriti viaggeranno a velocità varianti dagli 80 mila ai 240 mila chilometri orari, e ciò vorrà dire che un meteorite di 3 centigrammi (invisibile all'occhio umano) colpirà le pareti del razzo con una tale velocità d'urto da sfondare come un proiettile una corazza d'acciaio di un centimetro di spessore. Anche i radar perfezionati per il volo spaziale avranno il loro daffare per farci scansare gli improvvisi ostacoli.

Riuscirà l'uomo di scienza a superare tutte queste enormi difficoltà? Gli scienziati più colti dicono, senza vanteria, che ciò è possibile. E nei momenti di maggior serenità, quando anch'essi lasciano volare la fantasia a velocità imponderabili, ci parlano dello strano «paradosso del viaggiatore» di Einstein.

E' una specie di «divertimento scientifico» suggerito dalla teoria della relatività. Il «paradosso» è «attuabile» se l'uomo riesce a raggiungere alta velocità (della luce 300 mila chilometri al secondo). A quella velocità il «tempo», come noi siamo abituati a misurarlo, viene sconvolto. Lo equipaggio di un'astronave viaggiante a 300 mila chilometri al secondo compirebbe il suo viaggio (andata e ritorno) fino a una stella distante dieci anni-luce, in 20 anni. Così almeno misurerebbero gli abitanti della Terra vedendo tornare i piloti; ma questi, in realtà, avrebbero «vissuto», nel loro viaggio, soltanto tre anni.

Gli scienziati burloni a questo punto domandano: l'equipaggio di quella nave spaziale ha ritardato la propria vecchiaia allungandosi la vita, o, all'inverso, l'ha accelerata accorciandosi la vita?

Alla nostra stupefazione rispondono che per quell'equipaggio, viaggiante a velocità pazzesche, il tempo passerebbe molto più lentamente — anche nel senso fisico e biologico — che non per gli altri abitanti, rimasti in quiete, sulla Terra. Al loro ritorno quindi gli astronauti si saranno allungata la vita, poichè lo spazio avrà vinto il tempo.

Ma se ne saranno accorti? O sarà come se avessero vissuto fuori del mondo in un sogno privo di spazio e di tempo? Non lo sappiamo, e l'ignoranza per una tale risposta ci conferma che la strada del cielo è ancora una strana, anche se stupenda incognita.

S. C

Titina De Filippo ha ordinato in Roma, presso la Galleria Schneider, una sua prima mostra di pittura ad olio. Ecco la popolare attrice fotografata vicino ad un «Pulcinella»

LE TRUPPE AMERICANE SI PIAZZANO IN ITALIA

Sono giunti di sera i cannoni atomici

Allarme fra la popolazione di Vicenza — Entro il 19 ottobre 5000 soldati U.S.A. saranno nel nostro Paese

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VICENZA, 11. — Faceva quasi buio quando, alle porte della nostra città, hanno cominciato a mettere il muso i grossi «jepponi» americani. Uno dopo l'altro, nel rombo sordo dei motori trattenuti, tagliavano la periferia per portarsi alla caserma Ederle, ormai completamente attrezzata per accogliere «il gradito ospite».

Così, da questa sera, dopo le segrete manovre di questi giorni, l'arrivo di piccoli gruppi e la partenza di altri, il grosso del contingente americano che si sta trasferendo dall'Austria all'Italia, mette piede in Vicenza.

Naturalmente non si tratta di tutti i cinquemila soldati previsti. Ma la colonna che stamattina ha varcato il Brennero sembrava non finire mai.

In via della Pace, dove sorge la caserma che ospita gli americani, regna la febbre delle ore di guerra e quel nome tranquillo sembra una crudele irrisione ai sogni dei vicentini.

Altro contrasto amaro è dato dal nome assunto dal contingente americano: SETAF, cioè «forze americane tattiche dell'Europa del sud». Perchè, da quanto è stato ufficialmente comunicato, questi cinquemila uomini saranno armati in modo tale da superare, da questo punto di vista, qualsiasi altro contingente statunitense oggi dislocato nel mondo.

VICENZA — Uno dei pesanti automezzi che trasportano i razzi atomici (Telefoto)

La notizia è contenuta in una dichiarazione del comando dell'esercito americano in Europa e precisa che il contingente SETAF sarà dotato di una batteria lanciarazzi cosiddetta «Honest John», per l'impiego di cariche normali e di cariche atomiche.

Ma, si chiedono i vicentini, cos'è questo mezzo di guerra dal nome così familiare? Gli americani amano questo genere di mascherate. Se ben ricordate, una delle bombe atomiche sperimentali fatte esplodere a Bikini si chiamava «Gilda» ed era dedicata a Rita Hayworth. Questo «onestissimo John» è un razzo di artiglieria a lunga gittata. Cioè è un pezzo leggero di artiglieria che però, come portata, eguaglia i pezzi più grossi. Ma il segreto micidiale è nella sua carica. Basti pensare che il razzo pesa diverse tonnellate e che il suo potenziale esplosivo è paragonabile a quello di centinaia di bombe di artiglieria.

Detto questo, c'è ancora il contentino riservato ai benpensanti: pare che nei piani americani sia compreso anche il trasferimento di alcuni cannoni atomici che fino a ieri facevano parte della batteria del basso Reno.

Ce n'è, come si vede, per superare di gran lunga il concetto fin qui usato militarmente per corpo «tattico». Qui si tratta di una vera e propria unità rapida, potentemente armata per la guerra e basta.

Ma, come sempre, di fronte a questa evidenza, c'è chi nega tutto e suggerisce alla popolazione di far festa agli americani. Così è stato dei principali quotidiani locali e del nord che ieri ti domandavano il perchè di certe preoccupazioni sorte a Vicenza dopo l'arrivo degli americani!

Preoccuparsi? Bisogna rallegrarsi anzi, scriveva «La notte» di Milano. E rallegrarsi perchè da oggi «soldati di Cuneo e di Venegono Inferiore, saranno posti sullo stesso piano dei soldati del Mississippi e dell'Ohio». Si vede che chi dirige «La notte» ha sempre amato considerarsi «coloniale»!

Sempre «La notte», per consolare i vicentini, ha scritto che i cinquemila americani saranno quasi tutti celibi e che buoni affari si prospettano per i commercianti della zona, in quanto gli stessi militari hanno speso in Austria delle cifre considerevoli. Forse è con questo sistema che il governo italiano intende riparare al deficit della sua bilancia commerciale?

Ma torniamo ai «baldi» giovanotti che, ancora imbrattati di polvere, stanno prendendo posto alla caserma Ederle. E' già buio fitto, ma i grossi camion continuano ad arrivare dal Brennero ininterrottamente.

Poi, ai camion, si alternano i mezzi da guerra, i cannoni. E qui la notizia del comando americano trova immediatamente conferma. Arrivano gli «Honest John»!

In verità la cosa sorprende un po' i curiosi che si sono attardati al passaggio della colonna. Si credeva che mezzi del genere, in Italia, non dovessero mai più comparire e che fossero i comunisti a spargere voci allarmistiche di questo genere. Ma ora che il terribile lanciarazzi è lì, sotto i loro occhi, c'è una specie di sgomento generale.

Questo è il quadro di una sera ormai fredda, e nelle case vibra il rumore dei mezzi che passano, l'incubo di un battito metallico che si credeva ormai spento per sempre.

Domani la colonna riprenderà ad arrivare. Entro il 19 ottobre tutti i cinquemila uomini dovrebbero aver preso residenza nei luoghi già assegnati: cioè il grosso a Vicenza e il resto a Verona.

Le sere di Vicenza, fino a ieri così calme e pacifiche, si apprestano a cambiare tono e colore: e i vicentini sapranno giudicare dell'opportunità o meno di questo trasferimento così applaudito dal governo italiano.

MARIO CLERICI

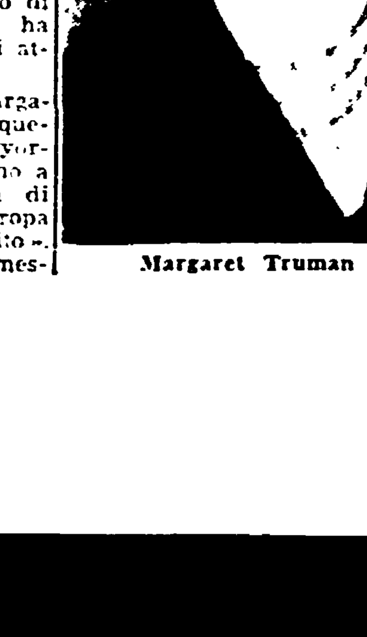
DI RITORNO DA UN LUNGO VIAGGIO IN EUROPA

La figlia di Truman delusa perchè non ha trovato marito

NEW YORK, 11 — Margaret Truman, la cantante figlia dell'ex-presidente degli Stati Uniti, ha fatto ritorno oggi in patria dopo un viaggio in Europa che si è protratto per più di due mesi. La signorina Truman è stata naturalmente assalita al suo arrivo da un nugolo di giornalisti, i quali, come sempre particolarmente interessati alle vicende personali delle celebrità, hanno insistito per sapere da lei se rispondesse a verità le voci di un suo fidanzamento semisegreto.

«Macchè, macchè — ha risposto Margaret — non me ne parlate. Sono più delusa di voi!». La signorina si è quindi affrettata a precisare che l'anello da lei portato all'anulare sinistro le fu regalato dai genitori allorchè si laureò, e ha aggiunto con un sospiro di rammarico: «Esso non ha quindi il significato che gli attribuite».

Le dichiarazioni di Margaret sono state pubblicate questa sera dai giornali newyorkesi sotto titoli che suonano a dipresso così: «La figlia di Truman è tornata dall'Europa senza aver trovato marito». Nessuno tuttavia si è permesso di approfittare lo scherzo, o di calcare la mano sullo zitellaggio della signorina, per timore di incorrere in qualche spiacevole disavventura sul tipo di quella toccata, tempo addietro, a un troppo spregiudicato critico musicale.



Margaret Truman

L'episodio — come si ricorderà — avvenne quando Truman era ancora presidente degli Stati Uniti. Sua figlia, già a quel tempo, mostrava una profonda inclinazione per il canto, e generosamente faceva mostra delle sue virtù in pubblici concerti. Al termine di uno di essi, il critico musicale di cui si è fatto cenno ebbe ad esporre, sul suo giornale, giudizi non del tutto lusinghieri sull'arte della signorina; e Truman, che trovava modo, nonostante i suoi gravosi obblighi politici, di seguire con tenero occhio paterno la carriera della figlia, se ne risentì fieramente.

Tutta la stampa americana pubblicò allora la lettera inviata dal furibondo signor Truman al malcapitato critico, che il presidente minacciava di una severa lezione a base di ceffoni, dichiarando di poterlo definire con una certa espressione americana di tre lettere, tutt'altro che benevola, o cortese.

E da allora, nessun critico musicale ha più messo in dubbio le qualità di cantante della signorina Margaret.